

## L'erba del vicino è sempre più verde

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**D**opo aver esaminato il primo cavallo di battaglia degli artefici della riforma, ossia la tesi che con il taglio dei parlamentari migliorerebbe l'efficienza del sistema, passiamo al secondo. Il Parlamento italiano, dicono, ha un numero ingiustificato di componenti, superiore a qualsiasi altro Parlamento. Se vinceranno i "sì", ripete ossessivamente un ministro in carica, l'Italia «tornerà finalmente ad essere un paese "normale", al pari delle altre democrazie europee».

Queste affermazioni non hanno costrutto.

Anzitutto, l'incessante tentativo di omologare il nostro paese a modelli stranieri è pratica politicamente disdicevole perché, da un lato, sottende giudizi negativi sull'Italia, di disvalore sulla sua organizzazione istituzionale rispetto a quella di altri paesi, che solo per questo sono giudicati migliori; dall'altro, nasconde grande insicurezza nelle scelte di governo successive a quei giudizi.

È quel che sta accadendo, proprio, con la riforma in corso: i sostenitori del "sì", per giustificare le loro scelte, si richiamano costantemente alle esperienze di altri paesi, credendo in questo modo di puntellarle in maniera granitica.

Al loro "mantra" non si può che opporre un chiarimento radicale, una volta per tutte. Il numero fisso dei parlamentari, quale che esso sia, non ha nessun significato, sia come dato in sé, sia nella valutazione del grado di rappresentatività dell'organo. Ogni stato, infatti, ha la sua storia e ogni sistema ha determinato composizione e funzioni dei parlamenti seguendo motivazioni, eventi, sentimenti popolari, accordi politici diversi da quelli di altri paesi. Sicché, già da questo punto di vista, il confronto sui numeri è insensato. In parole semplicissime: perché mai sarebbero migliori le scelte fatte dai costituenti tedeschi o da quelli francesi, rispetto a quelli italiani?

Se l'erba del vicino sembra sempre più verde, in questo caso è solo perché diversa è stata la storia degli altri stati e diverse sono le loro tradizioni costituzionali. Ma questo non legittima un giudizio di valore, di "normalità" o "anormalità", di efficienza o inefficienza di uno rispetto all'altro.

Si potrebbe seriamente sostenere che la Gran Bretagna è "anormale" perché la Camera Alta ha 772 membri e la Camera Bassa 650, per un totale di 1422? E si potrebbe dire, al contrario, che Malta o Cipro, Austria, Belgio o Svezia sono paesi "normali" perché hanno meno deputati dell'Italia? Se per la Gran Bretagna è la storia a parlare, per gli altri paesi è il numero degli abitanti che giustifica una rappresentanza contenuta in numero assoluto, sebbene in proporzione agli abitanti stessi essa sia molto capillare. Ad esempio, Malta, pur con un Parlamento di solo 68 membri, ha un rapporto di un deputato ogni 7 mila abitanti; Cipro, con 56 membri, ne ha uno ogni 15 mila. Dove si fermerebbe il livello di "normalità" e dove inizierebbe quello della "anormalità", allora?

Se proprio si vuole giocare con le cartine geografiche, il solo numero con qualche significato è quello del rapporto tra numero di abitanti di paesi affini e membri delle Camere con funzioni analoghe.

## Conte sul filo del rasoio

Gradimento in calo, maggioranza in caduta libera nei sondaggi, l'incognita scuola: un lungo autunno caldo attende il Premier



E quindi tra Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Italia e parlamentari delle Camere basse, come si può considerare anche la nostra Camera dei deputati.

L'Italia ha attualmente un deputato ogni 96 mila abitanti. Con la riforma ne avrebbe uno ogni 152 mila, mentre

la Francia rimarrebbe con uno ogni 116 mila, la Germania uno ogni 117 mila, la Gran Bretagna uno ogni 102 mila e infine la Spagna con uno ogni 130 mila.

Volendo continuare nel gioco molto semplicistico del confronto: siamo proprio sicuri che l'Italia sia "anormale"

oggi, come narrano ossessivamente i sostenitori del "sì", e non lo sarebbe domani, se passasse la riforma?

Poiché la risposta è scontata e intendo difendere la storia del mio paese, senza adulare quella degli altri, voterò convintamente "no".



## Buttate il paraocchi

di ALFREDO MOSCA

**P**untuale è ricominciato il tormentone del Premier e dei suoi show televisivi melensi e sempre uguali, auto-referenziali o celebrativi del nulla di un governo che peggiore in Italia non c'è mai stato. Basterebbe pensare alla descrizione delle linee progettuali sul recovery per avere i fondi, un libro dei sogni del tipo babilonia di Nabucodonosor o se volete l'Utopia di Tommaso Moro, insomma le solite parole come quelle sulla pioggia di centinaia di miliardi, l'anno bellissimo e la bravura che passerà alla storia.

Peccato che in 2 anni il professore di tutto questo non abbia né realizzato e né impostato il minimo accenno, come è peccato che pensi di bruciare soldi per le ciclabili, per i monopattini e l'autovelox di quartiere, quando gli assetti urbani e del territorio sono ridotti a pezzi da decenni. Del resto sarebbe sufficiente girare per Roma, la capitale, ridotta a un campo di battaglia, fra buche, marciapiedi diroccati, parchi abbandonati, interi quartieri disastriati che oltre agli abitanti sono pieni di pattume e di animali, dai sorci ai cinghiali, dalle cornacchie ai gabbiani, un zoo all'aperto.

Eppure il Premier anziché disporre per prima cosa la messa in sicurezza degli assetti territoriali, stradali, del verde pubblico, delle banchine fluviali cittadine e limitrofe, degli scarichi fognari superficiali e dei sottopassi, degli alvei idrogeologici d'Italia, pensa ai monopattini e alle piste ciclabili e ai rivelatori urbani di velocità. Pensate voi che nel nuovo codice della strada giallorosso c'è l'assenso al contromano delle biciclette, l'uso libero del monopattino, le preferenze per i bicli e l'autovelox nel centro cittadino, roba che magari, almeno a Roma, si potesse viaggiare almeno a 10 all'ora.

Insomma quelle del Premier sulle proposte in elaborazione per i finanziamenti europei sono le stesse chiacchiere che girano da anni con l'aggiunta fantasiosa di alcune parole magiche che i cattocomunisti e i grillini usano per suggestionare il popolino. Parliamo del new green deal, dello smart working, del fixed wireless access, roba per suggestionare in parte e per sprecare soldi e indebolire l'economia in altra parte, perché si tratta di progetti che per funzionare richiedono una base e una predisposizione che in Italia non esiste. Per farla breve è come se comprassimo un motore Ferrari per metterlo su una 500. Tanto è vero che per esempio sulla fibra ottica è un caos e nella maggior parte dei casi è un flop perché non si può fare, come è un caos lo smart working che ha finito di paralizzare un apparato pubblico già inefficiente, oltretutto colpire a morte l'economia indotta visto che la gente resta a casa.

Per non parlare del green, che non è quello del golf, ma una parola magica che

dopo il business di Greta in giro nel pianeta, è diventata una sorta di "apriti sesamo", basta accompagnare ogni sciocchezza col termine green e si apre ogni porta anche se poi tutto rimane tale e quale. Del resto se il green fosse stato a cuore al premier e ai suoi governi si sarebbero realizzati i termovalorizzatori, incentivati fiscalmente i carburanti alternativi, sistemati fiumi e torrenti che quando esondano fanno dal nord al sud tragedie, sostenuta la manutenzione delle spiagge, dei litorali, dei parchi montani, per non dire dell'agricoltura. Si sarebbe posta mano ad un piano straordinario di messa in sicurezza delle strade nazionali, di alcuni passaggi ferroviari, dove tra buche, mancanza di guardrail, attraversamenti incustoditi, segnaletica fatiscente, illuminazione inesistente, smottamenti e frane è un bollettino di guerra. E poi che dire delle infrastrutture da ammodernare tecnologicamente e strutturalmente prima di pensare a quelle nuove che servono solo a fare un figurone per l'annuncio visto che poi restano lettera morta, insomma da anni si parla di cantieri per questo e quello mentre si lasciano marcire le installazioni esistenti che sono a rischio, basterebbe farsi un giro per i porti, gallerie, viadotti, stazioni ferroviarie, dighe e quant'altro.

Del resto questo governo sta spendendo un capogiro per i banchi singoli cinesi quando in tutt'Italia ci sono scuole pericolanti e fatiscenti, per non dire degli uffici pubblici, degli ospedali, delle attrezzature pubbliche sportive, dei siti archeologici che tutto il mondo ci invidia. Questo è un governo che parla di green e di emissioni, ma il parco nazionale dei mezzi statali e locali è più arretrato della balilla, basta guardare gli autobus, le corriere, i mezzi militari, quelli delle forze dell'ordine, della protezione civile e della croce rossa, molti dei quali antidiluviani. Parlano d'elettrico e nelle città a trovare una torretta è come trovare un tesoro, per non dire quello che succede su strade extraurbane e autostrade, parlano di digitale quando da noi nemmeno i cellulari tengono la linea che cade spesso, come spesso non c'è segnale, perfino il telefono fisso funziona male.

Il premier parla di tutto meno che di qualità della vita e dei servizi statali che sono da quarto mondo per lentezza e inefficienza, come la giustizia, e la P.A., non si sente dire che per prima cosa verranno messi in riga e meglio attrezzati gli uffici pubblici sfaticati che dovrebbero servire al cittadino.

Ecco perché diciamo: cari amici buttate i paraocchi e guardate bene, smettetela di farvi prendere in giro e fatevi sentire, perché la democrazia si difende solo così evitando di fare i fessi, di abboccare, di restare sotto un governo incapace e ignorante, si difende col voto e con la voce perché chi è causa del suo mal pianga sé stesso, buttate i paraocchi e votate bene alle Regionali e "no" al referendum.

## Sangue chiama sangue

di ALFREDO MOSCA

**A** proposito della tragedia avvenuta poche ore fa a Colleferro, dove due balordi probabilmente disagiati anche psichicamente, con più tatuaggi che cervello, hanno spento una vita altrui, quell'egregio esempio chiamato comunemente "influencer" e che risponde al nome di Chiara Ferragni - la stessa che ha promosso l'arte e la bellezza del Museo degli Uffizi a Firenze - ha dichiarato con feroce sicumera in un proprio post sui social che "il problema è la cultura fascista".

Affermazione apodittica che mi ha indotto invece a domandarmi se piuttosto questo agire malato non si tratti di una vera e propria deriva degenerativa intrapresa da molto tempo, nelle generazioni più giovani ormai del tutto avulse da qualsiasi altro tipo di stimolo, d'ideale, d'idea e di pensiero rispetto a chi li ha preceduti, e questo indifferentemente che si tratti di persone "destra" o di "sinistra". L'idiota, il decerebrato, il sociopatico tale è comunque a prescindere dal proprio posizionamento politico. Al limite il problema da porsi in questi casi sarebbe se in effetti l'antica dottrina della fisiognomica, una vera e propria disciplina sapienziale alla quale lo stesso Leonardo da Vinci e molti altri suoi contemporanei si rifacevano, non avesse una sua propria validità e verità. Inutile scomodare quel darvinista e razzista di Cesare Lombroso, forse però più che pretendere la chiusura delle palestre sarebbe da chiedere a gran voce, una revisione della Legge Basaglia.

Comunque l'omicidio brutale e inconcepibile di Willy Duarte Monteiro mi ha riportato alla mente un'immagine dipinta poco meno di quattro secoli fa da Michelangelo Merisi detto Caravaggio, durante il suo soggiorno nell'isola di Malta, come novizio dell'Ordine di S. Giovanni. L'opera è La Decollazione di San Giovanni Battista, un olio su tela risalente al 1608. Fu in grazia di questo dipinto se Caravaggio ottenne di entrare a far parte dell'Ordine di Malta e sempre davanti ad esso venne letta la bolla con cui egli veniva radiato dall'ordine cavalleresco dopo misteriosi fatti che lo portarono ancora una volta a fuggire ramingo.

Nel dipinto si vede la brutalità, la ferocia quasi sadica del boia che schiaccia a terra il corpo del Battista, apprestandosi e vibrare il colpo fatale. È l'assoluta violenza del più forte contro il più debole, la ferocia dell'aguzzino - e che esso sia nazista o bolscevico nulla cambia - che può perpetrarla impunemente. Quattrocento anni dopo, quella stessa cupidigia di sangue dipinta da Caravaggio ritorna nella follia di giovani del nuovo millennio. Nulla cambia ma ogni cosa degenera e peggiora in un concentrico ripetersi di assassinii che non trovano giustificazioni se non il nulla che li circonda e che li ha generati.

Insomma se nei bassifondi di una Roma che vede l'alba del Barocco, Caravaggio uccise un uomo per un punto - forse - di pallacorda; se in una taverna sul Tamigi, a Londra in quegli stessi anni, un genio assoluto come Christopher Marlowe, finiva assassinato per ragioni restate misteriose e insolite, forse allora qualche recondita, oscura ragione in quegli atti di sangue c'era. Politica, rancore personale, gelosia, tutto è possibile perché quello era un mondo di luci e ombre terribili, ma oggi quale demone spinge a uccidere per tali futili, inutili, banali motivi?

Non la politica né gli occhi d'una donna, ma soltanto un'ammorbante assenza di ogni principio primo, una totale deprivazione di qualsiasi altro valore che non sia l'edonistico perseguimento del proprio piacere nel credersi di essere ciò che altri hanno loro imposto.

E allora lasciamo stare i vaniloqui della Signora Ferragni, le ipotesi gomorriane, e cominciamo - chi scrive comunque lo ha già fatto da molto tempo - a renderci conto che non solo questo nel quale viviamo non sia il migliore dei mondi possibili, ma che non è neanche il migliore dei tempi dell'uomo.

Caravaggio, che fu certamente assassino e violento, produsse comunque inenarrabili meraviglie che cantano la gloria di Dio, e questo certamente farà sì che la Misericordia gli perdonerà i suoi peccati, ma a loro... ai loro genitori... ai loro insegnanti, insomma a tutti coloro che avrebbero dovuto crescere quei miserrimi giovani senza sogni... loro, chi mai potrà perdonarli dal momento che hanno soltanto distrutto senza mai creare?

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**